

Eliminazione dei sacchetti non biodegradabili, e l'Italia a che punto è ?



L'articolo apparso il 4 maggio su Repubblica riportato dalla nostra selezione News spiega molto chiaramente perchè nel nostro paese non entrerà in vigore nel 2010 alcun divieto di commercializzazione degli shopper in plastica. Lo stesso giorno il 4 maggio è invece scattato un bando agli shopper nell' Australia del Sud annunciato il 31 dicembre 2008 e attivo dopo pochissimo tempo. Leggendo i contenuti del sito che supporta il bando, in 7 lingue tra cui l'italiano si percepisce che da parte di quel governo c'è molta convinzione, entusiasmo e soprattutto un grosso investimento in termini di educazione ambientale dei cittadini con l'attuazione di modalità di interazione che ne sollecitano e ottengono il coinvolgimento.

Perchè in Italia non si realizzano progetti di questa portata e durata che coinvolgono grandi fasce della popolazione perchè non si scommette sulla parte responsabile e sensibile ai temi ambientali della società e sull'effetto di imitazione virtuosa che ne potrebbe conseguire?

Abbiamo chiesto un parere in merito a Roberto Cavallo, esperto in tematiche di sostenibilità ambientale che riportiamo integralmente a seguito e che, a nostro parere " non fa una grinza" .

"La posizione riportata dalla stampa negli scorsi giorni relativa alla mancata presa di posizione da parte dell'Italia sulla messa al bando dei sacchetti di plastica è indice di un comportamento diffuso del nostro paese nei confronti delle norme comunitarie.

Ci si arrocca spesso nell'interpretazione letterale e settoriale perdendo di vista l'inquadramento complessivo della norma stessa.

Ci si nasconde dietro al fatto che si tratta di una semplice raccomandazione o comunicazione e non di una direttiva da recepire.

Ora la questione dell'abolizione dei sacchetti di plastica non andrebbe vista come il possibile recepimento della norma EN 13432 che si limita a dare raccomandazioni e soluzioni senza imporre nulla, ma inquadrata nel senso più ampio delle norme vigenti.

Ad esempio l'art. 4 della nuova direttiva comunitaria 98/2008/CE che impone la gerarchia gestionale dei rifiuti basata su 5 livelli:

- prevenzione;
- riuso;
- riciclaggio;
- altri recuperi tra cui quello di energia;
- smaltimento finale.

In questo quadro è del tutto evidente che **il sacchetto di plastica andrebbe prima di tutto evitato, in secondo luogo sostituito con materiale durevole e solo in terzo luogo riciclato.**

Se poi si volesse proseguire nel lavoro, tutto italico, di azzecagarbugli e si volesse sostenere che il sacchetto di plastica lo si può sempre ripiegare, tenere nel cassetto e riutilizzare più volte, fino a quando, contenendo altri rifiuti, lo si abbandona in una discarica od inceneritore, occorrerebbe ricordare che, sempre la nuova direttiva, all'art. 4 comma 2 ci dice che **"Nell'applicare la gerarchia dei rifiuti, gli Stati membri adottano misure volte a incoraggiare le opzioni che danno il miglior risultato ambientale complessivo... in termini di ciclo di vita in relazione agli impatti complessivi della produzione e della gestione di tali rifiuti."**